La morte del Maestro

Nella Città del cinema dove si lavora per allestire la camera ardente
Il ricordo di un falegname: «Quando girava lui, diventava una bolgia affascinante»
Domani i cancelli resteranno aperti dalle 9 a mezzanotte

Fellini durante la lavorazione di un film e sotto il giorno della visita all'Unità

L'indimenticabile giro del Maestro nella redazione: «Oddio mi sento come la statua di San Gennaro, mi spiace di non poter fare miracoli»

A Cinecittà l'ultimo ciak

Per salutare Fellini appuntamento al Teatro 5

Il mitico «Teatro 5» di Cinecittà per dare l'addio a Fellini. Il teatro più grande d'Europa, come dicono con orgoglio quelli che vivono, da una vita, tra quinte e praticabili, tra costumi e scenografie, domani, dalle 9 alle 24, vedrà sfilare migliaia di persone per l'omaggio a quell'incredibile sognatore del cinema italiano. Sarà l'addio della «sua Roma». Ieri, falegnami al lavoro per allestire la camera ardente

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Pigra Roma di sempre con la gente della domenica che la sera torna dalla campagna o dal giretto al mare. Si formano sì sui, le solite code di auto sul raccordo anulare e poi piano piano tutti filano e la situazione ridiventa normale. Ieri invece nel pomeriggio a Cinecittà a due passi dal «Gra» nel grande e vuoto «teatro cinque» risuonavano le martellate dei giorni di lavoro quando i falegnami e i tecnici ricostruiscono mondi fantastici e magari lontani con una incredibile perizia e con una capacità tecnica che tutto il mondo ci invidia.

I falegnami erano stati convocati per costruire un palco sei metri per otto dove sarà appoggiata la salma di Fellini per l'omaggio della «sua Roma» e di chi vorrà venire nel cuore della città del cinema per ricordarlo almeno un momento. Forse alle spalle del palco sarà sistemato uno degli sfondi utilizzati in uno dei suoi film: «L'intervista», «La città delle donne» o «La Dolce vita». Ieri ancora non era stato deciso perché la scelta è difficile e c'è paura del ridicolo del cattivo gusto del «ridondante». Che cosa avrebbe voluto Fellini? Forse niente. Forse una maschera del «Satyricon», la nave di «Amarcord», il tendone di un circo o il motofurgone scassato di Gelsomina e Zampanò. Ieri, i falegnami erano lì nel grande studio vuoto il più grande d'Europa, come dicono tutti con orgoglio, il «magnifico». Quello dove Federico in verno o estate che fosse ha trascorso quasi tutta la vita. Il mitico «teatro di posa» di «Amarcord» de «La Dolce vita» di «Otto e mezzo» di «Prova d'orchestra» o de «L'intervista». Una specie di grande scatolone vuoto con le pareti insonorizzate e in alto i grandi praticabili per i «datori di luce». «Vede dice un falegname» con Fellini è sempre stato così. Vivo o morto capitava di dover lavorare durante le feste o nei giorni di riposo. Arrivava qua con un disegno in mano e subito chiedendo mille volte scusa ci diceva che bisognava provare a costruire quella cosa. L'aveva sognata durante la notte o ne aveva parlato con Giulietta. Si poteva dire di no a Fellini? Quando girava lui continua il falegname Cinecittà diventava una bolgia affascinante. Al bar si potevano incontrare le comparse vestite nei modi più incredibili: grassone nani donne giganteschi fanciulle di una incredibile bellezza «papponi» elegantissimi vecchi incredibilmente vecchi monaci» e preti poliziotti e cardinali. Con lui insomma c'era davvero lavoro per tutti ed era anche un gran divertimento. Avevamo costruito magari tutta la notte un gran testa o una strada di Roma. Lui arrivava e ci diceva: «Ragazzi mi dispiace ma ho deciso che questa cosa non ci serve più. Che volevamo fa?» Comunque andiamo tutti al bar a bere qualcosa». I racconti veri o falsi e la «mitologia fellinia na» producono mille racconti e mille aneddoti sempre tra il serio e il sorridente.

A Cinecittà nel «teatro cinque» quando girava lui «spiegano ogni angolo era occupato da sedie e seggiolini da baldacchini e parrucche da mantelli e bastoni da strane creature di legno o polistirolo da troni e automobili da moto e tavole imbandite da cappelli o pagliette. Tutto provvisorio tutto un mondo concreto ma sempre utilizzato al massimo del fantastico del geniale del l'inventato del possibile ma anche del ragionevole. Tutti ricordano quei giorni di «Amarcord» quando si doveva trovare la soluzione del problema della grande nave con le luci accese che passava davanti ai bagnanti stupiti con un movimento lento e maestoso. Era apparentemente impossibile costruire la fiancata di una nave che paresse vera e in grado di muoversi. Alla fine Fellini trovò la soluzione della nave dipinta e immobile su quella specie di pozzanghera che a Cinecittà usano per «fare il mare». Poi per «recuperare» la scena e il relativo movimento possente e lentissimo si arrivò alla soluzione del «carrello» laterale che creasse quella sensazione. Ci vollero prove e ancora prove ma alla fine tutto finì per il meglio. Con Fellini Cinecittà la «città dei sogni» voluta da Mussolini e inaugurata nel 1937 c'era lavoro per tutti vecchie con parse scatole nobili e nobildonne gente di teatro e della strada esibizionisti in cerca di emozioni critici e giornalisti amici registi e amici intellettuali. Ogni volta ricordano alla città del cinema si creava una specie di grande circo rumoroso e cicalleggiante del quale e nel quale solo lui capiva qualcosa. Ad un certo momento lui il grande Federico alzava la mano e si faceva un gran silenzio mentre le ultime risatine e il chiacchiericcio si spegnevano. Questo era il Teatro cinque sotto «il regno di re Fellini». Ed è proprio questo che nessuno potrà dimenticare di quelli che hanno lavorato e lavorano lì dentro.

Ieri solo le martellate e il rumore delle tavole che venivano posate a terra dopo il prelievo dal magazzino. Quindi il solito e metodico costruire dei falegnami ancora per lui per Fellini. Anzi per la sua bara e il suo corpo.

I cancelli di Cinecittà saranno aperti per tutti martedì dalle 9 alle 24. Lo hanno voluto i tecnici e il Presidente dell'Ente gestione cinema Ivo Grippo.

Ieri sera quando siamo usciti dal «mondo inventato» di Cinecittà c'era gri qualcuno che si fermava all'ingresso per chiedere notizie. «Ci vogliamo esser tutti lì a dirlo un ragazzo azzimato ci vuole un permesso».

Marcello Mastroianni con Sandra Milo in «8 e ½»

Alberto Sordi e Brunella Bovo nello «Sceicco bianco»

Marcello Mastroianni

«Assurda l'ansia dei giornalisti»

ROMA. Marcello Mastroianni uno degli interpreti preferiti da Fellini stenta a trovare le parole per ricordare il grande regista e soprattutto l'amico. Mastroianni è stato appena raggiunto dalla notizia della morte del maestro. «Come si fa a racchiudere il genio di un regista e il sentimento dell'amicizia sincera che a lui mi legava in una battuta peggio ancora in un aneddoto che in queste ore sono in tanti a chiedermi? Il protagonista della «Dolce vita» si dice naturalmente «addolorato» e non può fare a meno di sottolineare «con poche garbate parole» l'assurdità «dell'ansia e delle corse fatte dai giornalisti in questi giorni» intorno all'agonia dell'amico «troppe persone a dare fastidio e anche troppa confusione fatta da chi deve solo mettersi in mostra. Che senso ha?». Del genio di Fellini a Mastroianni piace ricordare soprattutto «Otto e mezzo». «Non perché in quel film ci sia io – spiega – ma perché lo ritengo un ritratto preciso di un uomo sensibile e intelligente di quegli anni in cui ci aspettavamo grandi cambiamenti che poi non sono venuti e una singolare radiografia di una coscienza tormentata di un uomo che vorrebbe cambiare anzitutto se stesso e non ci riesce».

Sul maestro ed amico Mastroianni preferisce non aggiungere altro «piuttosto che commentare un avvenimento doloroso ci vorrebbe maggiore riflessione per capire quanto era grande l'uomo».

Alberto Sordi

«Quel giorno che sposò Giulietta...»

ROMA. Sabato è ricorso il cinquantesimo anniversario di matrimonio di Federico Fellini e Giulietta Masina. Di quel giorno Alberto Sordi amico fraterno della coppia dai tempi della guerra ha un personalissimo ricordo. «Di fatto io e Federico convivevamo, di giorno mangiavamo in una piccola trattoria in via Frattina, stavamo sempre insieme e sognavamo. Il matrimonio tra Giulietta e Federico fu celebrato in casa di un prete di Giulietta da un prete che abitava sullo stesso pianerottolo e aveva la dispensa per dire la messa anche fuori dalla chiesa. Non potei partecipare perché lavoravo in teatro al Galleria. Lo spettacolo iniziava alle 21.30 perché alle 17 c'era il coprifuoco.

Federico e Giulietta – prosegue il racconto Sordi – vennero a vedere lo spettacolo come se si trattasse di un viaggio di nozze. Quando li vidi entrare bloccai l'orchestra feci accendere le luci rivolgendomi alla platea dissi: «Il mio migliore amico si è sposato oggi non ho potuto partecipare al suo matrimonio ne ho potuto offrirgli un bel regalo perché non ho una lira. Però conosco le sue ispirazioni per cui il migliore regalo che forse posso fargli è di chiedere a questo pubblico di rivolgergli un applauso con l'augurio che sia il primo di una lunga carriera». Il mio amico si chiama Federico Fellini e la moglie Giulietta Masina». Gli spettatori accolsero l'invito e lo applaudirono calorosamente. Credo che quello sia stato il primo applauso ricevuto da Federico Fellini.

«Sali, c'è Fellini» Quel sabato pomeriggio a l'Unità

MATILDE PASSA

ROMA. Mi sali da Zollo che c'è Fellini al giornale. E di lì partì la catena con questi scherzi cretini. Squilli di mia zia lì con l'autore di Antonio Zollo al vecchio telefono contrariatissimo al solito e sensissimo: «Sali che qui c'è Fellini e ti vuole conoscere». C'era davvero. Con la sua bella moglie in quella piccola stanza con noi intorno felici ed esitanti. Incontrarlo fu come riconoscere un amico antico qualcuno che avevi sempre visto accanto e non lo avevi riconosciuto. Si cominciò subito a giocare: «dire battute». Lo portammo in giro per il giornale e lui «Oddio mi sento come la statua di San Gennaro. Mi spiace di non poter fare miracoli». Sono un po' arrugginito ma non si sottraeva a questo ruolo di maestro benedicente. C'era un maestro di gioia e di incredulità un po' come nei film di Frank Capra con quelle sorprese tra alieni e somiglianze tanto alle fiabe.

A Fellini piaceva sorprendere non solo con le immagini. Tutto era cominciato per un intervista mancata. Gliel'avevamo chiesta per il libro *Felini* che stavamo facendo su di lui in occasione dell'Oscar alla carriera nel marzo dello scorso anno. Lui ce l'aveva promessa poi si era ritirato. Ricordo quelle telefonate il suo continuo rinviare il mio disagio nel dover insistere. Maledicevo questa professione che ti costringe a chiedere a cercare di stordire le difese dell'altro. Alla fine mi ero detta: «Ma sì, basta non ne posso più di stargli dietro». Decisi di costruire il libro con un collage di suoi scritti di interviste concesse agli amici da vecchi a stata. Con i racconti di artisti e lo immagine. Fu un esperienza esaltante. Scoprii un poeta un filosofo un mimo un imitatore. Alla fine mi sembrava di conoscerlo davvero. Cominciai a ritenere una fortuna il fatto di non aver avuto quell'intervista perché il suo sottrarsi mi aveva consentito di entrare ancora di più nel suo fantastico mondo. Gli scrissi proprio per dirgli questo. Quelle poche righe commossero mia madre. Mi telefonò e era commosso. Per il libro per l'attenzione che il giornale gli mostrava organizzando non stop di suoi film in una parte d'Italia. Per la stima e la simpatia che aveva nei confronti di Veltroni. Era combattuto come sempre tra il desiderio di non sembrare sgarbato e il fastidio per le situazioni ufficiali. Così scelse la via più imprevedibile. Il pomeriggio del sabato avvolto nel suo cappotto blu si presentò alla nostra portineria senza alcun preavviso. Aveva detto di no a tutti gli altri impegni perché non si sentiva bene. Camminava a fatica. Ma molti pensavano che facesse finta. Tutto per evitare di sottoporsi ai flash dei fotografi. Non riusciva a fingere di crederlo. Anche a se stesso. Due giorni dopo una settimana prima dell'Oscar quando ci rivedemmo per l'intervista che ora «a una vecchia amica come lei» poteva finalmente concedere. Ricordo i tratti di alle vertigini. Eppure era lì in quel divano nel suo studio in Corso d'Italia ci guardava con quegli occhi miopi e penetranti. Come da distanze millenarie e da vicinissimi ma scondagli. Si sapeva squadernarti sviarti e stessa con un aggettivo. Una piccola osservazione. Ma senza violenza senza il «cannibalismo» che spesso si peggia nello sguardo assorbente degli artisti. Con amarezza con la lettura complicata di chi ha saputo sempre mettere in gioco tutto se stesso. Molti di noi vennero in visita i 15 1000 50 gradi quando va bene. Ed ebbe l'impressione di essere aperto a 200 gradi. Sul universe esterno ed interno. Come nei vari *Ars* che oggi tutti lo ringraziano come un amico. Vedo magari senza nepure [illegible] mia visita un sorriso.

Dalla Russia all'Egitto, dagli Usa alla Cina: come è rimbalzata la notizia della morte
Le parole di Mitterrand, Woody Allen, Strehler, Wim Wenders, Sophia Loren, Benigni

Il mondo e il gigante dello schermo

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La notizia è arrivata intorno alle 13. Ma in pochi minuti aveva già fatto il giro del mondo. Dalla Russia alla Cina dagli Usa alla Francia dalla ex Jugoslavia all'Egitto la morte di Federico Fellini ha avuto spazio in tutti i telegiornali. Lunghi servizi sui suoi film commenti accorati di personaggi della cultura dello spettacolo e della politica e soprattutto tanta commozione e riprova del suo ruolo di maestro del cinema internazionale.

«Il mondo perde uno dei suoi più grandi creatori» dice il presidente francese François Mitterrand. «Tra gli autori che hanno segnato la storia del cinema Fellini è stato uno di quelli capaci di sposare poesia e realtà spirito critico e compassione. Al di là della tristezza sinceratata dalla sua scomparsa il rispetto e l'ammirazione per la sua opera si impongono». Per l'ex ministro della cultura francese Jack Lang amico di lunga data del regista riminese «Fellini sarà uno dei giganti del grande schermo che domina con la sua possente statura la storia dell'arte del cinema del dopoguerra. Un maestro fuori dal comune che ispirò le generazioni future». «Un signore» che ha saputo sintetizzare le contraddizioni del cinema di spettacolo e quello di espressione del corpo e in cui vedeva la definizione che ebbe del l'opera di Celini un suo stretto collaboratore dell'Olympia Dalmel Jose in Du Plantier ex responsabile della Gaumont che ha prodotto ben quattro film del maestro *Casanova Prova d'orchestra La città delle donne* e *La nave va*. «Con Fellini – dice Du Plantier – ci sono stati dieci anni di battaglie e di affetto abbiamo lavorato insieme dal 75 all'85. Per ciò siamo grati». Per l'ex ministro della cultura francese Jack Lang amico di lunga data del regista riminese «Fellini sarà uno dei giganti del grande schermo che domina con la sua possente statura la storia dell'arte del cinema del dopoguerra. Un maestro fuori dal comune che ispirò le generazioni future». «Un signore» che ha saputo sintetizzare le contraddizioni del cinema di spettacolo e quello di espressione del corpo e in cui vedeva la definizione che ebbe di l'opera di Celini un suo stretto collaboratore dell'Olympia Dalmel Jose in Du Plantier ex responsabile della Gaumont che ha prodotto ben quattro film del maestro *Casanova Prova d'orchestra La città delle donne* e *La nave va*. «Con Fellini – dice Du Plantier – ci sono stati dieci anni di battaglie e di affetto abbiamo lavorato insieme dal 75 all'85. Per ciò siamo grati».

E dalla Francia agli Usa il volo è scorso in un lampo. Fellini aveva ricevuto il massimo riconoscimento artistico del cinema l'Oscar alla carriera. Fellini è stato l'uomo di cinema più originale dei nostri tempi – dice Woody Allen che ne è stato corsista e curatore di un volume dedicato al maestro riminese in occasione della retrospettiva «Tutto Fellini» in corso a New York. La sua morte è un'perdita più atroce per la cinematografia del nostro secolo». Si sono tutti ritrovati attraverso i suoi film. Non potrà essere sostituito». Ad una battuta è ricorso affidandola al suo amico il regista Lindmentichabile Zampano di *La strada* Anthony Quinn. In paradiso troverà ad aspettarlo San Pietro che gli consegnerà un bellissimo copione scritto da lui da Shakespeare. Da Dante e da D'annunzio. Con la possibilità di scegliere fra i grandi attori di tutti i tempi. Federico sarà felicissimo perché potrà girare film intimisti senza avere mai problemi di soldi. Mentre Gore Vidal lo scrittore americano che in *Roma* aveva interpretato se stesso commenta che «nessuno ha mai fatto di meglio di Sua Eminenza Federico Fellini». «Fellini è stato molto generoso con voi».

Parole pesanti. L'Italia è sopraffatta e sola. Con Federico Fellini scompare uno dei pochi che voi altri e degli che hanno saputo parlare del nostro paese con tenerezza e umanità – commenta Giorgio Strehler – anche nei compromessi e nelle contraddizioni di una nazione sociale che trasforma giorno dopo giorno. Anche per Francesco Rosi Fellini è stato un grande interprete della nostra realtà e fame. Ha raccontato un'Italia che ha inserito in celluloide. Ora mi dispiace il momento lussuoso che sta attraversando il nostro paese e quindi che Fellini ha dato a noi e a questo paese in termini di notorietà e non per la nostra sensibilità mondiale. La persona intuitiva di Federico era integrata con di più rispetto a quella che è stata la sua grande arte.

Della grande amicizia del maestro riminese per il mite Carlo Verdone. «Veniva spesso a cena da noi e con me parlava di cinema. Ci ha dato una sceneggiatura per davvero. Ci ha lasciato la sua amicizia. Io e mia moglie Lella la sua capacità di essere psicologo ci è molto di più di un regista». «Ci ha sempre detto che tutti dovevamo immaginare». Sulla malattia del maestro Ettore Scola ricorda che «Federico Gli scrissi che cosa fosse stato colpito soprattutto da quelli che hanno come Fellini sia stato colpito per prendere in mano». Ma per [illegible] tutti gli amici del «gettico» [illegible] Dino [illegible] Ettore Fiorello [illegible] Sophia Loren [illegible] Ettore Scola invece ha voluto sottolineare un rispetto in più dell'opera del maestro [illegible] Fellini [illegible] ogni [illegible] [illegible] [illegible]